

L'irresistibile forza-lavoro dei bibliotecari atipici

di Guglielmo D'Angelo

L'editoriale di Giovanni Solimine sul numero 3/2004 del «Bollettino AIB» credo sia per tutti noi “bibliotecari precari” non solo un buon punto di partenza per avviare una riflessione sul valore del nostro lavoro nelle biblioteche “di ogni ordine e grado”, ma anche un buon punto di cristallizzazione di tematiche e discussioni iniziate in realtà più di dieci anni fa, dentro e fuori l'AIB, sul ruolo, la funzione, in breve, i pro ed i contro del “personale non strutturato” nelle biblioteche pubbliche e non.

Prima di giustificare e argomentare questo punto di vista, che non aspira a rappresentare che un'opinione personale, frutto di circa 14 anni di esperienze professionali in biblioteche italiane di varia tipologia e collocazione geografica, è necessario ricordare almeno un paio di circostanze “politico-sociali”, alcuni eventi che riguardano la storia della nostra pubblica amministrazione, spesso tralasciati o dati per scontati ma comunque incombenti con i loro non sempre positivi effetti sulle nostre questioni, nonostante sia trascorso ormai quasi un trentennio e per questo motivo gli eventi possono essere sconosciuti ai più giovani: sgombriamo quindi il campo da facili e sospette dimenticanze.

L'esternalizzazione dei servizi di biblioteca, in particolare della catalogazione informatizzata, è una pratica che si è diffusa agli inizi degli anni Novanta, al termine dell'esperienza denominata dei “giacimenti culturali”, quando si resero immediatamente disponibili sul mercato del lavoro un migliaio di giovani già formati e “pronti all'uso”. Senza rievocare i “fasti” di tutti i diversi progetti finanziati dallo Stato (per iniziativa dell'allora ministro del lavoro De Michelis), va ricordato però che il progetto pilota Sistema beni librari costituì allora e per sempre la base dati iniziale dell'Indice del Servizio bibliotecario nazionale (i famigerati bid SBL) comprendente le annate 1958-82 della BNI e del BOMS, più una scelta significativa di fondi di interesse meridionalistico e di fondi musicali. Mi accontento di citare soltanto questa esperienza “madre” di tutto il precariato delle biblioteche, i più giovani potranno farsi spiegare gli acronimi e il senso dell'intera operazione dai colleghi più anziani. Il progetto SBL fu l'unico (o quasi) ad avere come importanti punti di forza l'intervento in prima persona dell'ICCU nella formazione e nella gestione scientifica del progetto. Adesso è facile criticare i risultati di quel progetto, in realtà i *floppy-disk* di SBL hanno permesso la nascita concreta del Servizio bibliotecario nazionale.

Ma è sul personale allora “addestrato” che vorrei richiamare l'attenzione: ricordo infatti che ancora agli inizi degli anni Novanta all'interno dell'AIB si “storceva il naso” di fronte alle richieste di riconoscimento professionale dei lavoratori ex SBL

Guglielmo D'Angelo, Venezia, e-mail gdangelo@mclink.it.

(circa 600 persone) dimenticando i tre mesi di formazione organizzati e gestiti dall'ICCU: Serena Molfese, Livia Borghetti, Cristina Magliano, Isa De Pinedo, Maria Sicco, Luigi Crocetti, Luciano Scala, Maria Angarano, Agostina Zecca Laterza, Massimo Gentili Tedeschi, lo stesso Solimine sono stati tra gli insegnanti di quei corsi (mi scuso per l'elencazione casuale e assolutamente non esaustiva), non certo gli ultimi arrivati nel mondo della biblioteconomia, della musicologia e tra i dirigenti delle biblioteche italiane. Quei 600 lavoratori costituirono l'avanguardia di un vero e proprio esercito che si è ingrossato sempre di più.

Rilevo con piacere nell'editoriale di Solimine un apprezzamento per la formazione dei lavoratori atipici nelle biblioteche. Da allora infatti si sono diffusi sempre di più i corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali e i Corsi di specializzazione in biblioteconomia. La situazione economica degli atipici è, però, peggiorata anche per un altro motivo: se negli anni Novanta era, infatti, conveniente mettersi insieme per creare una cooperativa e cercare lavoro, adesso la soluzione "cooperativa" è non soltanto penalizzante economicamente ma spesso professionalmente perdente. Anzi il più delle volte è una "intermediazione fittizia": i lavoratori vengono infatti direttamente seguiti dal personale delle biblioteche, la cooperativa non impiega dipendenti con contratti a tempo indeterminato, ma soprattutto è l'esternalizzazione del servizio che ha perso il carattere della straordinarietà e della saltuarietà.

Sulle retribuzioni non scendo nello specifico: il più delle volte è indecente, l'aneddotica è ormai vasta. Tra l'altro, non solo il Ministero paga cifre che oscillano in rapporto da 1 a 10, ma sicuramente meno della metà del prezzo pagato ad un impiegato interno, resi ovviamente uguali gli altri parametri. Il problema a questo punto è politico: il 70-80% almeno dei lavoratori atipici va assunto, innanzitutto perché svolge parte *essenziale* del lavoro delle e nelle biblioteche, a seguire per tutte le ragioni che elencava Solimine.

Ma torniamo indietro nel tempo: la ragione principale della mancata assunzione dei lavoratori ex SBL è stata l'ormai totale indisponibilità di posti liberi nella pubblica amministrazione. Infatti, appena una quindicina di anni prima la legge 285 aveva assunto in pianta stabile tutti gli assumibili, con o senza formazione. Da allora le immissioni in ruolo tramite concorsi (sui criteri demenziali con i quali sono stati svolti andrebbe scritto a parte un saggio di psicopatologia) nelle biblioteche si contano sulle dita delle mani. Il personale "garantito" che spesso e volentieri mal gestisce, mal paga e dà "lezioni di vita" alle frotte di giovani e meno giovani atipici è quindi costituito per lo più da cinquantenni assunti *ope legis* molti anni fa; spesso se ne dimenticano, tutti presi, com'è giusto, dal problema di come riuscire ad andare in pensione con cifre decenti e senza avere l'età di Matusalemme. La mia è una generalizzazione, ma sicuramente rende conto di un aspetto della realtà odierna, che fortunatamente è fatta anche di altre esperienze, più positive. Ancora una volta è il sistema che va cambiato.

Condivido ovviamente le osservazioni di Solimine: il 30% di personale non strutturato è una soglia di guardia, è una percentuale che va ridotta assumendo in pianta stabile tutti quelli che possono essere assunti e questa è materia di contrattazione politica, anche se non tutti al Ministero la penseranno così. Forse neanche all'interno dell'AIB (quello che rimane dell'AIB) la pensano tutti così, del resto se qualcosa è cambiato nell'Associazione nei riguardi del lavoro atipico in biblioteca lo si deve anche agli interventi di Andrea Marchitelli in AIB-CUR e mi sembra giusto riconoscerlo.

Tutto quello che è stato fatto finora non basta e provo perciò a fare delle proposte: - l'iscrizione in massa dei lavoratori atipici all'AIB con l'elezione di un proprio rappresentante in ogni Esecutivo regionale, e si spera che anche nell'Esecutivo nazionale ci sia posto per un atipico;

– va coinvolto il Sindacato, non il settore degli Atipici ma il Sindacato della Funzione pubblica: è innanzitutto al Ministero che si dovrà giocare la partita dei bibliotecari atipici;

– e i direttori delle grandi biblioteche del Ministero per i beni e le attività culturali? In qualità di dirigenti potrebbero con un documento comune sollevare nelle sedi adeguate il problema del personale precario.

Non bisogna farsi spaventare dall'ostilità che aspetta la proposta di assunzione: vincoli interni ed esterni impediscono le assunzioni, c'è il blocco del *turn over*, i tagli al bilancio dello Stato ecc. Proprio il mese scorso «Il Sole-24 Ore» pubblicava una semplice tabella con le assunzioni nello Stato degli ultimi due anni: oltre 2-3000 nelle Forze armate e di Polizia. Ma, soprattutto, abbiamo dimenticato l'immissione in ruolo degli insegnanti di religione? Perché non interessare del problema anche l'ABEI? Alcune grandi biblioteche dei Seminari diocesani sono entrate in SBN ed hanno recuperato molto materiale: hanno usato personale precario? volontari? L'ABEI potrebbe esprimere solidarietà per questi lavoratori precari: non mi sembra che nel Vangelo si faccia differenza tra precari.

Che uno sgangherato governo di destra preferisca assumere poliziotti, soldati ed insegnanti di religione mi sembra tutto sommato coerente, ma quei dirigenti AIB che hanno fatto una simpatica campagna elettorale per Prodi nel '94 potrebbero essere di conseguenza e caratterizzare quindi il prossimo programma dell'Ulivo con l'eliminazione del precariato nelle scuole e nelle biblioteche, perché no? E se la proposta fosse *bipartisan* ed appoggiata anche, che ne so, dalla Destra sociale di Alemanno, forse sarei anche più contento. Questo per dire che non mi interessa una polemica partitica ma una proposta politica.

Certo il problema più spinoso sarà costituito dalla definizione delle piante organiche delle biblioteche del Ministero: problema sicuramente superiore alle forze dell'AIB e dello stesso Sindacato. Adesso poi, che il Governo dequalifica archivi e biblioteche, sogna il licenziamento degli statali o intende "mollare" i dipendenti dei Beni culturali alle Regioni non è proprio un bel momento ma la politica serve anche a questo. Le elezioni regionali sono vicine, potremmo chiedere ai vari candidati di assumere degli impegni: spetta a noi e soltanto a noi il compito di far diventare l'eliminazione del precariato (e non delle persone fisiche) dalle biblioteche un argomento all'ordine del giorno.